

## Il calvario di Ravasin in un libro il suo grido di coscienza civile

di Laura Canzian

Sul suo caso sono stati pubblicati centinaia di articoli, la sua storia è stata trasmessa dai principali network televisivi locali e nazionali. Ma un libro su Paolo Ravasin, 50 anni, trevigiano, malato di Sla, costretto da più di un decennio a trascorrere la sua

esistenza in un letto attaccato a un respiratore, non era mai stato scritto. A colmare il vuoto ci ha pensato Flavia Furlanetto, autrice del libro *Una vita vissuta dalla porta di uscita - Paolo Ravasin e la Sla*, edito da SangelEdizioni.

Il volume sarà nelle librerie a partire da metà settembre con la prefazione di Mina Welby, vedova di Piergiorgio.

L'autrice definisce il libro «la testimonianza di un vissuto» da un osservatorio speciale: Furlanetto, insegnante 63 enne di Ceggia in pensione, è cugina di secondo grado di Paolo Ravasin. Lo conosce fin dalla sua nascita ed ha partecipato agli eventi che hanno scandito la vita dell'uomo diventato simbolo della lotta per i diritti civili dei malati. Dal matrimonio agli anni terribili dell'insorgere della sua malattia: la Sla, la distrofia laterale amiotrofica, la stessa che ha colpito Piergiorgio Welby e Luca Coscioni e che lo ha costretto a letto negli ultimi anni della sua vita.

«Ho osservato l'evoluzione del suo calvario — dice Furlanetto — una dolorosa via Crucis che ha condotto Paolo al risveglio di una coscienza civile». E' nel 2004 che Ravasin prende contatti con l'associazione Luca Coscioni, legata ai Radicali, che promuove la ricerca scientifica e il riconoscimento del testamento biologico sul trattamento di fine vita. Da quel momento la sua personale battaglia contro la malattia di trasformazione in una lotta per il riconoscimento dei diritti civili del malato.

Il libro riporta le testimonianze dirette di Paolo, che ora si trova in una casa di cura a Monastier di Treviso, nonché il testamento biologico che ha reso pubblico. «Nel momento in cui non fossi più in grado di mangiare o di be-

re attraverso la mia bocca, oppongo il mio rifiuto a ogni forma di alimentazione e di idratazione artificiali sostitutive della modalità naturale. Tale rifiuto è da ritenersi efficace anche nella circostanza in cui perdessi qualsiasi capacità di esprimere e ribadire la mia volontà», aveva letto di fronte alle telecamere Paolo. Atto che scatenò una presa di posizione durissima da parte del teologo Giuseppe Mazzocato, che aveva definito la sua scelta «un suicidio». Allora il cattolico Ravasin aveva risposto con la più semplice e la più spiazzante delle considerazioni: «Amo la vita e lotto per essa, finché sarà una vita. Poi voglio decidere per me, non voglio restare qui come un tronco, circondato dai miei cari che vegliano un corpo senza altra vita che quella indotta».

Furlanetto ha deciso di non dare un giudizio personale sul testamento biologico. L'autrice, che ha ceduto i diritti sul libro, riporta la sua testimonianza («Io che mi ritenevo sana sono maturata con Paolo», dice), fa parlare il fratello di Paolo, Alberto, Raffaele Ferraro, segretario di Veneto Radicale, Marco Cappato, segretario dell'associazione «Luca Coscioni», e Mina Welby, che ha scritto la prefazione del libro. «Avrei voluto — scrive la vedova — che di messaggi simili, dopo quello di Welby, non ci fosse più bisogno».

L'ha scritto la veneziana Flavia Furlanetto, testimone della lotta per il testamento biologico

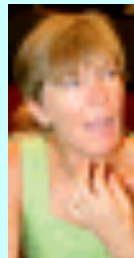


PAOLO RAVASIN. Cinquant'anni, malato di Sla, da dieci anni è costretto a letto, attaccato ad un respiratore

## Premio Trabucchi a Milena Gabanelli

Il giornalismo, quello libero e radicale, non deve essere assoggettato ad equilibri di potere e traiettorie politiche. Il giornalismo deve essere verità oggettiva spiegata con intelligenza.

Sulla base di queste motivazioni la giuria - composta da Giuseppe e Raffaella Trabucchi, Ascanio Celestini, Marco Paolini e Michela Signori, Gino Strada, Enrico Faccio - ha deciso di assegnare quest'anno il quarto Premio Trabucchi d'Illasi alla Passione Civile alla giornalista Milena Gabanelli (foto) e all'intero staff del format *Report*, che Gabanelli conduce la domenica sera su Raitre.



Il riconoscimento, che verrà consegnato domenica 5 settembre in Villa Trabucchi a Illasi (Verona), consiste - come da tradizione - in un Amaronone speciale delle cantine della famiglia veronese. Alla premiazione saranno presenti anche i premiati delle precedenti edizioni: Ascanio Celestini, Marco Paolini e Gino Strada, che discuteranno di «passione», cultura e impegno civile.

## Il 3 settembre al Lido la cinquina finalista e il 4 alla Fenice il vincitore Campiello, doppio appuntamento

Si avvia al gran gala finale la XLVIII edizione del Premio Campiello Letteratura, promosso e organizzato dal 1962 da Confindustria Veneto, con un doppio appuntamento. Negli spazi dell'Hotel Excelsior al Lido di Venezia venerdì 3 settembre si terrà la premiazione dei cinque autori finalisti: Gianrico Carofiglio con *Le perfezioni provvisorie* (Sellerio), Gad Lerner con *Scintille. Una storia di anime vagabonde* (Feltrinelli), Michela Murgia con *Accabadora* (Einaudi), Laura Pariani con *Milano è una selva oscura* (Einaudi) e Antonio Penacchi con *Canale Mussolini* (Mondadori). Sabato 4 settembre la tradizionale cerimonia conclusiva al Gran Teatro La Fenice con l'annuncio e la premiazione del vincitore.

«Per la prima volta il Premio Campiello Letteratura sbarca al Lido, palcoscenico importante della cultura contemporanea», spiega il Presidente di Confindustria Veneto e della Fondazione Il Campiello, Andrea Tomat. «Altra importante novità di quest'anno è l'assegnazione del Premio Fondazione Il Campiello, riconoscimento che viene attribuito ad una insigne

personalità della cultura letteraria italiana contemporanea - spiega Tomat -. Quest'anno sarà consegnato a Carlo Fruttero, tra i più importanti romanzieri, saggisti e traduttori della nostra narrativa contemporanea. Siamo veramente onorati e orgogliosi che Fruttero abbia accolto con piacere questo riconoscimento». Il premio verrà consegnato a Carlo Fruttero nel corso della cerimonia conclusiva di sabato 4 settembre, al Gran Teatro La Fenice. La cerimonia verrà trasmessa su Raiuno in seconda serata, e sarà condotta da Bruno Vespa affiancato dall'attrice Andrea Osrvrt e con la partecipazione del musicista Simone Cristicchi. Nel corso della serata verrà fatto lo spoglio delle schede della Giuria dei Trecento Lettori che, con il loro voto, decideranno il vincitore fra i cinque scrittori selezionati lo scorso 22 maggio dalla Giuria dei Letterati, presieduta quest'anno dal regista Giuseppe Tornatore. Verranno inoltre premiati Silvia Avalone a cui la Giuria dei Letterati ha assegnato il Premio Campiello Opera Prima per *Acciaio* (Rizzoli), e il vincitore del Concorso Campiello Giovani.

Se agli orecchi mortali per ora non è consentito sentire le note di quella «musica delle sfere» la cui esistenza, già sostenuta agli albori della filosofia, oggi pare confermata dai rilevamenti delle sonde spaziali, un'idea di come potrebbero suonare gli anelli di Saturno o quelli di Giove ce la si può comunque fare ascoltando, ad esempio, un'opera di Bach. Parola di illustre musicologo. A sostenere questa tesi è

infatti il goriziano Quirino Principe, che nei giorni scorsi ha tenuto una serie di conferenze in occasione dell'Estate musicale, il festival internazionale di musica organizzato dall'Accademia Santa Cecilia in programma a

## Esistono le note celesti? Ma «Fratelli d'Italia» non è musica

di Georgia Schiavon

Portogruaro fino al primo settembre. Principe, docente di filosofia della musica all'università Roma Tre, figura tra i maggiori esponenti di questa disciplina che, dopo aver risentito a lungo dell'ipoteca negativa del neorealismo crociano e gentiliano - erede del giudizio svalutativo dato da Hegel sulla musica - intorno alla metà degli anni Ottanta ha preso piede anche in Italia, dove attualmente annovera tra i suoi seguaci nomi illustri tra i quali Massimo Donà ed Elio Matassi.

Si tratta di capire le ragioni del suonare e soprattutto del comporre. Per Principe

l'essenza della musica risiede nella sua capacità di esprimere al più alto livello le leggi del cosmo. «La musica - sostiene il musicologo - è una forma di linguaggio universale, sarei propenso a dire più di quello filosofico, poiché è in grado di comunicare in modo immediato il logos che è nel cosmo. Questa sua potenzialità conoscitiva le conferisce un ruolo analogo a quello detenuto da Lucifero nella sfera degli archetipi: essa è l'espressione della ribellione dell'uomo nei confronti della condizione di ignoranza e sofferenza cui è stato condannato dal creatore». Ovviamente



Il musicologo Quirino Principe

te, la capacità di farsi interprete del cosmo non è una prerogativa parimenti condivisa da tutta la musica. «La distinzione tra musica classica e musica leggera - spiega Principe - deve essere sostituita con quella tra musica forte e musica debole, ovvero più o meno carica di significato. Uno dei maggiori esempi della prima forma di musica è «L'arte della fuga» di Bach, che nel rapporto tra il primo e il secondo suono contiene la logica di tutta la musica occidentale a lui

posteriore».

Sul gradino più basso di questa scala musicale che ha il suo apice nella volta celeste, invece, tra i ritmi martellanti della techno compaiono i «Fratelli d'Italia». Come se non fosse già abbastanza bistrattato, l'inno nazionale avrebbe infatti, a detta di Principe, pure una delle musiche meno rispondenti al logos cosmico. Un giudizio privo di risvolti polemici, comunque, come tiene a precisare il musicologo, per il quale, tutto sommato, come inno nazionale l'«Inno di Mameli» va benissimo. Un monito a tralasciare occupazioni futili diretto al pianoterra dalle altitudini siderali della filosofia della musica.

Lo fanno anche le band di oggi? «C'è una musica forte e una debole. Non tutti possono essere Bach» Le armonie degli astri

A Portogruaro Quirino Principe filosofo della musica spiega perché suonare significa riprodurre il logos del cosmo